

UN VIAGGIO INFINITO SUL TRENO DI BABEL

di Paola Cerana



Viaggiare non significa necessariamente partire. A volte è sufficiente un libro per fare volare la mente oltre ogni confine. L'immaginazione non richiede passaporto. Le sue frontiere sono porte schiuse su paesaggi senza tempo e senza leggi.

L'unico rischio è quello di perdere l'orientamento, di scivolare nel sogno, rotolando in un'avventura che ci strappa, pagina dopo pagina, alla nostra realtà e all'immagine riflessa dal nostro abituale specchio.

“L'agenzia turistica della mente regala all'uomo due meravigliosi compagni di viaggio: l'immaginazione, per compensarlo di ciò che non è; il senso

dell'umorismo per consolarlo di ciò che è.”

Sono parole di Vittorio Salvati. Scrittore e poeta. Pittore e musicista. Filosofo e manager. Ma soprattutto minuzioso esploratore e sensibile interprete dell'animo umano. Ha la virtù di affrontare in maniera semplice e stuzzicante tematiche composite e importanti, con una pensosa leggerezza che incanta. La sua filosofia intuitiva e sorridente sublima la quotidianità in un affascinante universo non solo da contemplare ma soprattutto da penetrare e capire.

Vittorio Salvati è un saggio *pret-à-porter*.

Ironico, divertente e immaginoso.

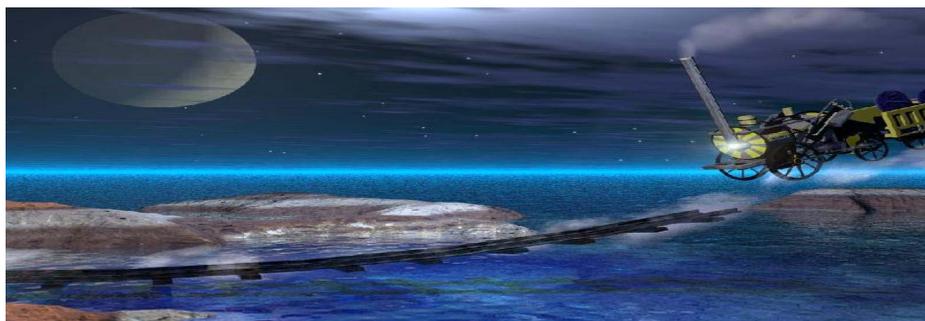
“Sul treno di Babele, sognando Broadway”, (Serendipity Edition), è un suo romanzo che trovo semplicemente bello. Ed è proprio uno di quei libri che hanno il potere di mettere le ali alla fantasia, di assorbire completamente la mente, fino a trasformarla in un teatro, sul cui palcoscenico le parole respirano e gli attori prendono vita.



E' la *“cronistoria di un viaggio e di incontri bizzarri e misteriosi”*.

Un'avventura dentro l'avventura. Un intrecciarsi di eventi e di volti talmente vivace che ogni capitolo potrebbe avere vita propria.

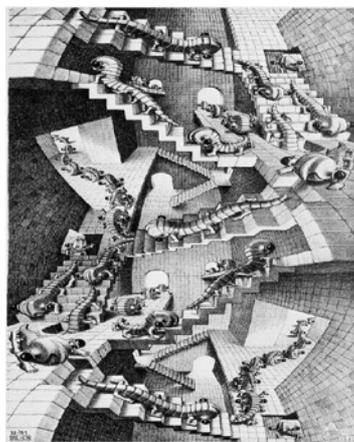
Il protagonista esordisce raccontando del suo viaggio in treno verso il suo paese natio, Manpell. *“Questo luogo così incantevole non si trova sulle normali carte geografiche ed è così poco conosciuto che la gente ci arriva solamente in tre maniere: per sbaglio, perché ci nasce o perché ci ritorna”*.



Anch'io salgo sul treno e parto! Mi ritrovo seduta "vicino al finestrino, con gli occhi chiusi e la mente in libertà ... in una specie di effervescente dormiveglia." Ho la sensazione di vivere in una dimensione misteriosa e seducente. Vengo proiettata qua e là nel tempo, lontano nel passato e subito dopo risucchiata nella spirale di un presente tutto nuovo, ricucito di ricordi e sogni rubati ai visi incontrati.

Il viaggio è in realtà una metafora dell'esistenza, una ricerca verso la propria identità. Una fantasmagorica avventura di *serendipità*, che nel suo continuo divagare e trasformarsi, porta a scoprire un disegno ben più grande di un semplice viaggio. Un po' come fu l'avventura verso l'ignoto dei tre Principi di Serendip, che partiti alla ricerca di qualcosa, trovarono, strada facendo, altre cose sorprendenti e impreviste, tanto da modificare il loro stesso destino.

Così mi addentro, insieme al protagonista, in un labirinto di specchi, imbevuta in un elisir surreale, amalgama di realtà e sogno.



Tutta la durata del viaggio è cadenzata da una passerella di personaggi bizzarri, caricature attraverso cui l'autore gioca a raccontare se stesso, che con le loro storie colorano di una suggestione contagiosa l'ineluttabile incedere. Un controllore ferroviario che sfodera un quaderno ritrovato, con un'inverosimile storia di parafantascienza; una giovane donna che con il suo fascino solletica imbarazzanti ricordi di seduzione; un impresario teatrale che spiega di una strana bottega in cui si commerciano pensieri usati; un attempato manager in pensione che colleziona sogni; un giovane arruffato scrittore che dipana la trama del suo primo romanzo; una studentessa innamorata della filosofia spiccia di un suo originale zio filosofo.

L'ingresso di ognuno di loro non è mai casuale e aggiunge mano a mano al mosaico narrativo un tassello da decifrare.

Unico elemento costante è un individuo del tutto singolare e a dir poco inquietante che siede nello scompartimento di fronte al narratore. Un uomo enigmatico ma al tempo stesso affascinante. Senza età, né origine. Indefinibile. Il signor Jordan, questo è il suo nome "attuale", ha uno straordinario potere telepatico, per cui riesce a leggere i pensieri delle persone e ne intuisce persino emozioni e sentimenti.

Solamente sul finire del viaggio, rimasto solo con il protagonista, il signor Jordan svela il suo segreto. E rivela finalmente, attraverso il racconto di una vicenda antica, la sua misteriosa identità. Narra la storia d'amore, durata un solo giorno, tra Gisalusur, giovane maestro orafo della città di Ur, e Mahane, bellissima figlia adottiva di una ricca famiglia di Babilonia.

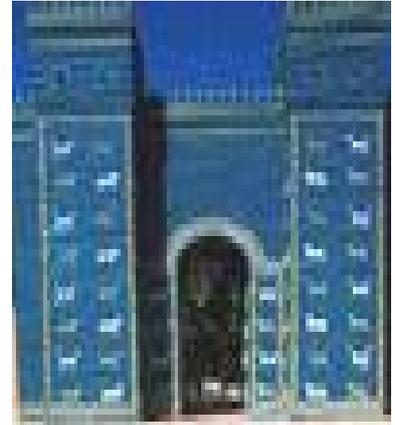


Racconta del loro incontro proibito, dei loro sperdimenti in passioni sconosciute, del loro destino segnato da quel tramonto rosso infuocato, dove *“... si combattono il giorno e la notte e dopo la vittoria della notte, domani all'alba, il giorno rivivrà di nuovo come noi rivivremo”*.

Solamente questo capitolo, tanto suggestivo nella descrizione della città e dei due giovani amanti, meriterebbe di occupare un posto tutto suo sugli scaffali della libreria più fantasiosa e innamorata di sapere.

E' però l'incontro con una splendida donna, al termine del viaggio, a dare una svolta definitiva a tutta la storia. Vera Donna, con il suo ciوندolo d'oro e lapislazzuli raffigurante la porta di Ishtar a Babilonia, illumina il protagonista di una verità sconvolgente, chiudendo il cerchio della narrazione in un velo di rassicurante inquietudine. E contemporaneamente fornisce a chi legge, come è stato per me, una chiave di lettura inattesa, non solamente del romanzo ma della vita stessa.

Giunta all'epilogo, anch'io ho detto, tra me e me, *“ora so che il mondo è meraviglioso non solo per quello che ci fa vedere ma ancor più per quello che ci nasconde”*.



Per questo il viaggio è infinito. Lasciata alle spalle una meta ne segue necessariamente un'altra e i paesaggi che scorrono guardando fuori dal finestrino non sono altro che trampolini per ulteriori voli introspettivi. Tutto quello che succede durante l'incedere ha un suo significato. E fa capire che *“ tutti noi serviamo a qualcosa in questo mondo, anche quando non sembra”*.

Anche questo romanzo di Vittorio Salvati è infinito, a dispetto della parola FINE. E soprattutto ha un senso. Forse non intuibile da tutti allo stesso modo. Qualcuno si avvicinerà più di un altro alla meta, lasciandosi trasportare fino alla successiva oppure scegliendo di scendere alla prossima fermata. Ma, se non altro, durante il cammino, potrà godere di uno splendido e irripetibile panorama, pennellato da un linguaggio incantevole.

Come un vecchio Bantu aveva spiegato, in un tempo lontano, al signor Jordan, *“noi crediamo di comunicare con le parole ma è soltanto un'illusione. Le parole sono come noci di cui vediamo solo l'involucro e non il contenuto. Il problema è che, a differenza delle noci, noi non possediamo uno schiacciaparole che ci consenta di vedere cosa c'è realmente dentro a ciò che diciamo o ascoltiamo. Per questo noi siamo condannati a non comprenderci ma a consolarci con l'illusione di capirci”*. Ma è altrettanto vero, come dice Marivaux, introducendo il prologo del romanzo, che *“L'illusione, se ben vissuta e resa credibile, è più dolce e reale di una vita impossibile e mal vissuta senza spazio d'immaginazione”*.

Io sono arrivata. A malincuore scendo dal treno, con *il cuore che mi batte a mille e la mente sottosopra*. Ma un pensiero mi accarezza. La speranza che fra cent'anni una giovane donna, frugando nel vecchio baule della sua polverosa soffitta, scopra questo romanzo. E salendo anch'essa sul treno di Babele incontri il suo principe. Quel principe che ha sempre sognato e che sa di avere già incontrato.

E, allora, ecco che finalmente si ricorderà di lui, e lui di lei, se *l'anima ha memoria*. E si riconosceranno *guardando quel sole all'orizzonte e quel rosso infuocato del cielo*, testimone già una volta del loro eterno amore.

Lo so, sono storie d'altri tempi, direte voi. Eppure sono storie vere e bellissime, per chi ha il dono di crederci!

